

L'INTERVISTA

Mark Sarkisian

“Via le auto da piazza Vittorio e arte sul Po la mia ricetta per valorizzare la città”

Il guru dell'architettura mondiale: Torino sfrutti meglio gli spazi verticali soprattutto vicino alle stazioni

CLAUDIA LUISE

Mark Sarkisian è un guru dell'architettura mondiale. Ingegnere strutturale americano, conosciuto per aver progettato diversi grattacieli storici in Usa, Cina e Medio Oriente, è a Torino per il convegno Anidis sull'ingegneria sismica in Italia in programma fino a domani. Ha avuto modo di visitare la città con Giuseppe Ferro, presidente dell'Ordine degli ingegneri torinesi e presidente del comitato organizzatore dell'incontro mondiale sulla progettazione sismica. A La Stampa racconta le sue impressioni.

Qual è la cosa che l'ha colpita di più di Torino dal punto di vista urbanistico?

«Mi ha colpito in particolare un rigoroso e apprezzato rispetto per la storia della città. Le transizioni verso idee nuove ed eleganti richiedono un'analisi e un dibattito considerevoli, ma possono riuscire molto bene nei risultati. Ci sono grandi centri cittadini che hanno molto successo. Ad esempio piazza Vittorio Veneto mi sembra già molto valorizzata, ma potrebbe essere ancora più apprezzata se venisse eliminato il traffico veicolare dall'area, o quanto meno tutto il parcheggio in strada».

Di fronte al grattacielo di Intesa Sanpaolo doveva sorgere una "torre gemella" che non è mai stata costruita. Ora è un grande vuoto urbano. Come si potrebbe valorizzare?

«È un peccato, è uno spazio che dovrebbe essere sfruttato ad esempio per aumentare la densità abitativa e attirare più persone in città. I "diritti aerei", ovvero la possibilità di sviluppare lo spazio in verticale sopra il terreno, in particolare vicino alle linee ferroviarie, può rivelarsi molto efficace una volta superati alcuni costi iniziali piuttosto elevati. Ci so-



MARK SARKISIAN
INGEGNERE, PARTNER
SKIDMORE, OWINGS & MERRILL

Mi ha colpito in particolare un rigoroso e apprezzato rispetto per la storia della città

no ottimi esempi di questo, tra cui gli sviluppi immobiliari intorno alla stazione di Liverpool Street a Londra e a Hudson Yards a New York City».

I fiumi sono una ricchezza sfruttata nelle altre città europee ma che qui sembra sottovalutata. Si può fare di più?

«Sì, si può fare di più. Dovrebbero nascere più ristoranti e cocktail bar, oltre a negozi. Sfruttare meglio le strutture esistenti lungo il Po potrebbe aiutare molto. E poi si può pensare a un programma di arte pubblica lungo il fiume per creare nuove mete turistiche cittadine. Artisti come la scultrice Janet Echelman (che realizza strutture di funi e reti illuminate e sospese) potrebbero aggiungere opere d'arte su larga scala lungo o addirittura sopra il fiume. Il fiume stesso potrebbe anche sostenere un rinnovamento urbano come sta facendo a Chicago con

l'iniziativa Wild Mile. Le passeggiate sul fiume come quella lungo il fiume Chicago vicino a Michigan Street/Chicago River Bridge sono un altro buon esempio».

Ha senso che una città come Torino, che aveva lo skyline interrotto solo dalla Mole Antonelliana, abbia deciso di costruire due grattacieli?

«Questa è una domanda difficile poiché è direttamente correlata alla densità urbana. La densità può aumentare con l'attrazione di persone in città grazie allo sviluppo dell'industria e della tecnologia. Se i settori produttivi continuano a crescere, si può attirare più persone e potrà esserci maggiore sviluppo. Quindi una crescita tecnologica avanzata è un attrattore. Molte città in tutto il mondo hanno beneficiato della costruzione di edifici alti e dell'aumento della densità abitativa. Londra, ad

esempio, ha gestito problemi di conservazione storica insieme a un nuovo incremento urbano e ha creato più vivacità nella città».

Le città italiane hanno un piano urbanistico e criteri di conservazione degli edifici storici ancora più stringenti. Questo non finisce per limitare la creatività?

«No. Tutti gli edifici possono trarre vantaggio da approcci creativi alla progettazione, sia che si tratti di migliorare il patrimonio edilizio esistente o di crearne di nuovi. Infatti, considerando l'ambiente, in molti casi l'approccio più creativo per ridurre al minimo le emissioni di anidride carbonica è quello di lavorare con gli edifici esistenti e progettare sistemi che ne aumentino la vita rispettando gli ultimi sviluppi delle normative edilizie. Molte città in tutto il mondo stanno implementando con successo questo approccio. Lo sviluppo di Xintiandi a Shanghai è un buon esempio di questa idea».

Ritiene che in Italia il tema sia sottovalutato? Come andrebbe affrontato?

«Credo che i professionisti e i professori accademici in Italia stiano facendo un buon lavoro nell'aumentare la consapevolezza del rischio sismico. Il convegno di questa settimana è un ottimo esempio. I professori del Politecnico di Torino hanno invitato esperti internazionali a venire a Torino per condividere idee sugli ultimi sviluppi nell'analisi sismica e nella progettazione. Il settore è in continua evoluzione ed è importante che i leader politici e i funzionari pubblici prendano in considerazione la possibilità di sostenere l'adeguamento e il rafforzamento sismico di importanti edifici storici e ponti per salvaguardarli da potenziali movimenti sismici del suolo».—

Su La Stampa



Per il rilancio dei portici, il Comune sta studiando come agevolare gli investimenti negli spazi pubblici della città ma promette anche imposte salate per chi, al contrario, lascia i locali sfitti aumentando la sensazione di isolamento e degrado.